

# La Processione

La Processione di Gioiosa Jonica è anticipata a oggi, invece di domani, per evitare troppe defezioni. Nel 1982, in occasione della finale dei Mondiali, gran parte dei fedeli abbandonò a metà strada lasciando soli il parroco e i portatori della Madonna delle Grazie



INTV

13,00 SkySport1 Sport Time  
13,25 Rai 2 Dribbling Mondiali  
13,30 SkySport1 World Cup Official Film  
14,00 SkySport3 Tennis, Wimbledon  
15,15 Rai 3 Ciclismo, Tour de France  
15,15 SkySport2 Rugby, Sharks-Pumas  
20,00 SkySport1 Sport Time

20,00 Rai 3 Ciclismo, Tour de France  
20,30 Rai 1 Germania-Portogallo  
23,00 SkySport2 Rugby, N.Zelandia-Australia  
23,15 Rai 1 Notti mondiali  
23,15 La7 Il gol sopra Berlino  
0,00 SkySport1 Sport Time  
0,15 Eurosport Eurosportnewsreport

# Appunti e cassette. Così Lippi prepara la finale

Alla vigilia della partita contro la Francia l'unico dubbio è in attacco: Toni o Gilardino?

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

«VANO ATTACCATI sulle fasce. Li Ribery e Maluoda non aiutano, non rientrano. E i terzini Sagnol e Abidal - soprattutto il primo - nell'uno contro uno si smarriscono». Una pagina di appunti, considerazioni, conclusioni. Lippi si rigira fra le mani la relazione de-

gli osservatori, che confermano la sua impressione (vede cassette su punti deboli e virtù, terzini allegri e attaccanti geniali: c'è la France. Con un Camoranesi in forma, o con un Del Piero in grado di sostenere novanta minuti di qualità, le lacune francesi sarebbero sconfiggibili dai nostri. Invece l'argentino gioca a momenti, e il miglior esterno d'attacco è Perrotta, che comincia a fiaccarsi di cotante corse, e perde per strada la precisione. «Dio mio, dove siamo arrivati - dice il centrocampista - sembrava impossibile. Per non rendermi conto e non caricarmi d'ansia ho deciso di non guardare la tv». Ma non c'è modo di sfuggire dall'evento: «Poi chiama mio fratello e si mette a piangere, sono tre giorni che va avanti così». Siamo teneri come mamme lontane, mentre gli altri ci associano ad animali velenosi: «L'Italia è come uno scorpione», fa quel fenomeno di Henry, che da noi lo scambiarono per un tornante, alla Evani. Il francese spiega il paragone: «Sembra che dorma, poi all'improvviso ti ferisce. E' capace di difendersi, si nasconde per poi colpirti meglio. Questa è l'Italia, ma anche noi sappiamo farlo». In questo studio infinito della vigilia (anche Domenech divora Dvd sugli azzurri, scrive l'Equipe), emerge il ruolo fondamentale di Zambrotta e Grosso, che dovranno occuparsi di Ribery e Maluoda - gente dal passo svelto, mentre i nostri hanno una falcata più tonda - e quindi salire per aiutare le due ali a scardinare i terzini francesi. Compito gravoso, ma Zambrotta e Grosso sono in stato di grazia. E la gamba sarà decisiva all'Olympiastadion, che ieri era allagato e oggi impraticabile per l'allenamento di rifinitura. Il campo pesante può condizionare le scelte di Lippi più dell'avversario: la formazione pare fatta, con la conferma dei semifinalisti, con un solo dubbio a ronzare sui campi di Meiderich: Toni o Gilardino? L'attaccante del Milan ha cambiato la marcia del nostro attacco contro i tedeschi, ma Toni è senza dubbio più abile in un campo molle. Nell'allenamento di ieri, a porte chiuse, qualche coraggioso collega appollaiato sui faggi ci ha informato di raccomandazioni particolari a Totti, che giocherà in una zona di campo blindata dai francesi, fra i due mediani (Vieira e Makelele) e i due centrali di difesa (Gallas e Thuram). Li deve pensare e praticare un calcio veloce, che tolga sicurezza al "quadrilatero forte della Francia", come lo chiamano nello staff di Lippi. Dalla tre quarti la pala deve viaggiare verso

gli esterni, che devono poter affrontare i terzini in volata. Schema ripetuto ad libitum. Capitolo Zidane: «Poteva stare zitto, Materazzi», ha sentenziato Gattuso, indicato dallo stopper come il mastino ideale per togliere dalla partita Zizou. Non si marca a uomo, nessuno: su compagno Toni non farà deroghe, nemmeno per quello che ritiene il «miglior giocatore degli ultimi vent'anni». Lo chiuderanno Gattuso e Pirlo, lo bracerà la corsa di Perrotta, quando Zidane svarierà a destra, o l'ardore di Zambrotta, quando il fuoriclasse si smarcherà a sinistra (cosa che fa più di frequente). Per il resto si annotano le stesse cose: Del Piero e Inzaghi furoreggiano nelle partitelle, perché hanno la fame di chi si è cibato di meno gloria, in questo Mondiale. Ma torte da addentare non ci sono, se non piccole fette di gara: anche sui cambi si deciderà la finale, e l'Italia ha più scelte rispetto a Domenech. Considerazioni che riempiranno le ore fino alle 20 di domani, come tutte quelle piccole scaramanzie che no, figurati, non penserete mica che ci attacchiamo a queste cose? Per la settima volta viene in conferenza stampa Gattuso, puntuale come le vittorie. Ma è sempre un piacere: «Non sarebbe giusto concedere l'amnistia se vinciamo il mondiale». Per non trasformare lo Stato di diritto in uno stato d'animo, come scrisse uno: ci sono partite che non si possono perdere.

Il maltempo a Berlino ritarda la partenza da Duisburg  
Gattuso: «Zidane? Impossibile fermarlo»

IL CASO I riti prima delle finali: dal "Piave" fatto cantare da Pozzo ai bigliettini di Scolari. L'allenatore azzurro chiede a Cannavaro di fare un discorso

## Il ct diventa psicologo: cosa non si fa per vincere

inviato a Duisburg

«Il Piave mormorava, calmo e placido, al passaggio dei primi fanti, il ventiquattro maggio». Discorsi, frasi, scaramanzie, canzoni: Vittorio Pozzo faceva intonare l'Inno del Piave ai suoi azzurri, prima di batterli in campo. Tuffava mani e gomiti nella retorica. Era un generale nello spogliatoio, l'avversario era un nemico, la vittoria una liberazione. Se prima erano pochi eccentrici a lavorare di psicologia, adesso è vezzo e un po' una moda. Il Milan che nel '99 vinse lo scudetto imponeva ai calciatori la visione di "Ogni maledetta domenica", film di Oliver Stone sul football americano, con un viscerale Al Pacino che scuoteva atleti da un quintale e mezzo. La storia del Lippi allenatore juventino è un po' scuribile ma inconsapevolmente profetica: i bianco-



Die Zeit: "Mafia in finale". Satira pesante

«Mafia in finale»: con questo titolo l'edizione online dell'autorevole settimanale tedesco "Die Zeit" pubblica un lungo articolo, definito espressamente "satira" nel quale si parla di un complotto dell'Italia per arrivare alla finale dei mondiali di calcio in Germania. Un complotto che fa leva su «calcio, corruzione, politica internazionale e il mancato titolo mondiale alla Germania». L'Italia in pratica - si sostiene nella satira - avrebbe fatto di tutto, corrompendo a più non posso a destra e a manca, pur di arrivare ad ogni costo alla finalissima di Berlino. A dimostrazione del carattere puramente satirico dell'articolo vi è il finale, in cui si afferma che in tutto tale scandalo vi è stata anche una «vittima». «Un informatore» che dall'Italia si era diretto in Germania cercando di «informarci del complotto». «Ma è stato ucciso a freddo: Bruno, l'orso». Le polemiche sono subito partite. Se Gattuso non ha voluto «nemmeno commentare», Alessandra Mussolini ha minacciato di «boicottare» la Germania se la cancelliera Merkel non si fosse scusata. «Die Zeit» ha allora corretto il tiro. L'articolo resta pubblicato sul sito ma accompagnato da un'avvertenza in italiano: «Il testo di Adrian Pohr è una satira e non deve essere considerato seriamente». Insomma, «non corrisponde alla verità». Il settimanale tedesco ha «l'impressione» che la colpa delle polemiche sia di una trasposizione non adeguata dell'articolo in Italia. E per questo «promette una traduzione italiana del testo» accessibile sul web a partire da oggi.



L'allenamento degli azzurri Foto di Andrew Medicchini/AP

neri alla fine del primo tempo erano sotto, e giocavano da schifo. Nell'intervallo Lippi li spronò senza troppa fantasia: «Fuori i coglioni!», urlò. Coincidenza volle che in quell'istante Girardo, Moggi e Bottega (presenti nello spogliatoio), stessero uscendo dalla stanza. La squadra colse il fortuito sincronismo delle parole e dell'azione della Triade, e scoppiò a ridere. La Juventus vinse quella gara, e da quel giorno quello slogan divenne un rituale pre-partita. In Nazionale ha invece investito del compito Fabio Cannavaro: prima di ogni gara il capitano raduna la squadra in cerchio, pronuncia solenni parole di incoraggiamento e di sfida, e si va in campo. Ma il lavoro sulle teste Lippi lo fa durante la settimana e la sera prima della gara quando dà la formazione. Molte Nazionali hanno lo psicologo, l'Italia no. Anzi, si: a Coverciano la Federazione pensò di ingag-

giare per aiutare il gruppo a «dimenticare» Moggi e concentrarsi sul Mondiale. Capi in fretta che non ce n'era bisogno, bastava Lippi. Perché ha carisma. Chi non ce l'ha, prova colpi ad effetto. Helenio Herrera esaltava gli avversari per esortare i suoi alla grande impresa: ogni ala da marcare era Garrincha, «ogni difensore un muro invalicabile», ricorda Mazzola. «Ma ci caricava come fosse sempre una finale dei Mondiali». Questa lo è davvero, e il leggendario Scolari l'ha sfiorata a suon di bigliettini infilati sotto l'uscio delle camere dei giocatori, con su scritta una frase tratta dal libro «Volando come un'aquila» del brasiliano Joao Roberto Gretz. Tratta di un'aquila che cerca da mangiare, inculca concetti come pazienza, forza, velocità. Nei mondiali del 2002 faceva leggere ai brasiliani «L'arte della guerra», del filosofo Sun Tzu. In una pagina di quel libro c'è un

colloquio - un po' sprecato per il Brasile - fra un ufficiale e il suo generale, sullo sfondo di un campo di battaglia: «Perderemo la guerra, loro sono cinque per ognuno dei nostri», fa l'ufficiale. Il generale risponde: «Veniamo alla guerra a combattere, non a contare». Poi capita che si perda lo stesso, anche quando si sussurra al cuore: Klinsmann delegava a uno dei panchinari lui il discorso di sprono alla squadra, per coinvolgere tutto il gruppo nella sfida. «Noi non facevamo niente di particolare, abbiamo vinto un Mondiale, eravamo normali», fa Paolo Rossi, con l'aria da centravanti in disuso. Questi tempi invece impongono immagini «fantastiche» e sublimi, che scavano dentro l'atleta e cercano stimoli eccezionali, come un fiume che canta, rosso di sangue del nemico. Il Piave comandò: «Indietro va', straniero».

m. buc.

NAZIONALE  
SENZA FILTRO

### Tedeschi di Germania

OLIVIERO BEHA

Quando dico che dopo anni di inchieste, segnalazioni, dubbi la realtà mi sta raggiungendo, mi sembra sempre di dire qualcosa di iperbolico, metaforico, paradossale. Forse mi sbaglia. Per esempio, dopo i miei libri sul Mondiale di Spagna '82, quello di Italia-Camerun, sospetto, e il recente "Indagine sul calcio" (ed. BUR) che copre il lasso di tempo da allora ad oggi (a proposito, pronostico nero su bianco l'Italia campione...), con lo scoppio di Moggiopoli mi ero ridotto al seguente sillogismo: lo scandalo in Italia è davvero enorme, per rimetterlo in riga dovremmo vincere i Mondiali tedeschi, per essere certi di vincerli dovremmo comprarli, ma è esattamente la questione per cui c'è il maxiprocesso a Roma. Una specie del paradosso filosofico di Epimenide ma in calzoncini: «Tutti i cretesi sono bugiardi ed io sono di Creta». Ebb? Ieri non girava via Internet, presto rimosso, un articolo del settimanale alemanno "Die Zeit", dal significativo titolo "Mafia in finale", in cui si sosteneva semiseriamente che ci saremmo comprati mafiosamente tutto, secondo alcune delle migliori tradizioni della casa? Purtroppo il pezzo non è neppure divertente, nel senso che per certi versi riecheggia il vero delle nostre nequizie, ma quasi subito sbanda in curva e lascia trasparire l'evidente mammatrone per la prematura scomparsa dalla finale di Berlino dell'amata Germania. Fa eco al modesto tentativo di ironia di stampo nibelungico l'uscita a tutto tondo ma non ancora a tutto obeso dell'attuale Ministro della Giustizia, Mastella, che molto ragionevolmente se la prende con la Giustizia Sportiva, si dice amico di Moggi e Della Valle, appoggia la richiesta d'amnistia dei tifosi se la Nazionale vincessi i Mondiali. Forse dovremmo semplicemente avere il coraggio di incartare Mastella nella copia citata di "Die Zeit", che credo significhi "il tempo". È davvero tempo che chi ha un po' di cervello non tifoso, né nel calcio né nella politica, lo usi. Se no, dentro un altro. Se fa le sostituzioni Lippi, perché non potrebbe farle anche Prodi? www.olivierobeha.it